

LEOPOLDO ZEA, IL FILOSOFO DEL NUOVO MONDO

L'iniziazione filosofica di Leopoldo Zea risale, probabilmente, al 1939, quando, ventisettenne, si iscrisse al corso di Samuel Ramos sulla filosofia di Ortega y Gasset. Zea, per ragioni economiche, era infatti riuscito a immatricolarsi alla facoltà di lettere e filosofia della Universidad Autónoma de México (UNAM) solo un paio d'anni prima¹. E qui, dopo essere stato introdotto da Rubén Salazar Mallén alla cultura spagnola, seguì prima il succitato corso di Ramos e poi, il semestre successivo, quello tenuto da José Gaos², appena giunto in esilio dalla Spagna franchista. Quest'ultimo fu per Zea l'incontro della vita. D'altronde Gaos si rese subito conto del valore del giovane allievo, rimanendo, in particolare, colpito da un suo elaborato su Eraclito, nel quale sosteneva posizioni speculari a quelle discusse da Zubiri durante le sue lezioni universitarie e non ancora pubblicate. Quando Gaos, incuriosito, chiese a Zea se fosse mai stato in Spagna (dove avrebbe appunto potuto ascoltare Zubiri), non poté che rimanere sorpreso nello scoprire che il suo studente non aveva mai lasciato Città del Messico³.

José Gaos per tutti gli anni Quaranta sarà per Zea non solo un maestro, ma un punto di riferimento costante. Grazie a Gaos, otterrà una borsa di studio che lo porterà negli Stati Uniti e in vari paesi dell'America latina, viaggi fondamentali per sua la crescita interiore poiché gli permetteranno di ampliare, in modo significativo, i suoi orizzonti culturali. Ma Zea deve a Gaos soprattutto due cose: averlo introdotto al pensiero di Ortega y Gasset e di aver indirizzato i suoi interessi verso l'America latina. I frutti di questi "condizionamenti" non tarderanno a manifestarsi; nella primavera del 1942 pubblica sui «Cuadernos Americanos» un articolo dal titolo emblematico *En torno a una filosofía americana*, in cui porrà le basi del suo progetto filosofico; nel 1943 darà alle stampe una corposa monografia sul positivismo in Messico, a cui ne seguirà una seconda l'anno successivo. Inoltre, proprio a partire dalla distinzione tra essere e tempo di Gaos⁴, Zea formulerà una delle sue tesi più importanti, quella in base alla quale esiste un vincolo molto stretto tra filosofia, intesa come capacità di definire concetti, e storia, intesa in termini nietzschiani come *Historie*; questa tesi rappresenterà la chiave di volta della sua *Weltanschauung* e sarà utilizzata quale strumento sotteso per comprendere la realtà, sia in termini generali, sia in riferimento al "caso America".

Zea, del resto, dedicherà tutta la sua vita all'America latina. Le sue indagini si caratterizzeranno per un approccio – piuttosto innovativo per l'epoca, e per certi aspetti gerbiano – non finalizzato a una miope esaltazione o a una sterile critica di questo continente. Punto di avvio delle sue analisi è lo studio del positivismo e dell'idealismo in America latina, correnti di pensiero che, a suo avviso, hanno consolidato negli strati colti della società latinoamericana la convinzione che le idee siano delle entità a-temporali capaci di imporsi nella storia attraverso vere e proprie leggi. Opponendosi a queste posizioni, Zea sostiene che la relazione tra filosofia e storia è fondata su un rapporto di reciproca

¹ Cfr. L. Zea, *Autopercepción intelectual de un proceso histórico*, in «Anthropos», LXXXIX (1988), p. 12.

² Sulla figura di José Gaos si rinvia, anche per un esauriente prospetto della bibliografia critica, al datato, ma pur sempre valido, P. Colonnello, *Tra fenomenologia e filosofia dell'esistenza. Saggio su José Gaos*, Napoli, Morano, 1990.

³ Cfr. L. Zea, *ibidem*.

⁴ Su tale questione si veda in particolare J. Gaos, *Dos exclusivas del hombre: la mano y el tiempo*, Città del Messico, Universidad de Nuevo León, 1945.

suggestione che non può essere sottoposto a nessun fine o legge: «le verità filosofiche» si legge in un passo di *El positivismo en México*, «sono legate a un determinato tempo e un determinato spazio. Tali verità saranno quindi anch'esse circostanziali»⁵. Il ricorso all'idea di "circostanza" è una chiara conseguenza dell'influenza orteghiana. La medesima influenza si riscontra anche nell'atteggiamento di netto rifiuto assunto dal filosofo messicano nei confronti di quel sentimento, molto diffuso nei latinoamericani, di fatalismo negativo circa la possibilità di realizzare un modello di sviluppo capace di rispondere alle reali esigenze, sia culturali, sia economiche, dell'America latina. A questo proposito, Zea si dimostra convinto che l'America latina non possa creare una cultura originale completamente scissa dalla cultura europea e nordamericana, poiché molti degli aspetti importati o imposti in modo traumatico dall'Occidente, fanno oramai parte a pieno titolo della cultura latinoamericana. Ciò che deve essere originale, secondo Zea, è la partecipazione "individuale" a quel fenomeno universale che egli definisce "cultura mondiale": affinché questo avvenga è però necessario che l'americano sia in grado di utilizzare tutti gli elementi che ha a disposizione, anche quelli acquisiti ma comunque capaci di rispondere alle esigenze, specifiche, del contesto socio-culturale dell'America latina⁶.

La parabola intellettuale di Leopoldo Zea si dipana per oltre un sessantennio, scandita da un impressionante numero di opere che diventeranno, in breve tempo, dei classici, *América como conciencia* (1953) *América en la historia* (1957), *El pensamiento latinoamericano* (1965), *La filosofía americana como filosofía sin más* (1969), *Dialéctica de la conciencia americana* (1976), *Filosofía de la historia americana* (1978) *Discurso desde la marginación y la barbarie* (1988), tanto per citare alcuni dei suoi titoli più famosi.

I libri, tuttavia, sono solo una componente della vastissima produzione zeana. Una parte considerevole, e non secondaria, dei suoi scritti appare infatti nelle pagine della prestigiosa rivista «Cuadernos Americanos». In questi articoli, Zea delinea i tratti più originali della sua speculazione, anticipando spesso spunti che saranno poi affrontati e approfonditi nei suoi testi di maggior respiro. Inoltre, la considerazione di cui godettero i «Cuadernos» fin dai primi numeri, spinse Zea a scegliere proprio questa "arena" quale luogo privilegiato per diffondere le sue riflessioni. E la collaborazione di Zea fu così assidua, da diventare una delle firme più frequenti e autorevoli della rivista. Non deve pertanto stupire se nel 1987, dopo la morte di Herzog⁷, l'UNAM, alla quale i «Cuadernos» tuttora appartengono, decise di affidarne proprio a Zea la direzione, carica che mantenne tra l'altro fino al 2004, anno del suo decesso. Questo passaggio di consegne segnò una nuova fase, definita "Seconda Epoca", dei «Cuadernos Americanos» che, pur rispettando il solco della tradizione che li aveva resi celebri, si contraddistinse per una considerevole innovazione: per espressa volontà del nuovo direttore, furono accettati anche saggi di autori non di lingua e cultura iberica che si occupassero però della questione americana.

I numerosi riconoscimenti internazionali e le molteplici traduzioni delle sue opere dimostrano come Leopoldo Zea sia stato non solo un fondamentale quanto imprescindibile

⁵ L. Zea, *El positivismo en México*, Città del Messico, El Colegio de México, 1943, p. 22.

⁶ Questi aspetti del pensiero di Leopoldo Zea sono stati a lungo discussi da chi scrive con il diretto interessato e raccolti in un'intervista pubblicata in R. Colonna, *Hable con él: Leopoldo Zea's last interview*, in «Journal of Philosophical Research», volume XXXIX (2014), pp. 253-263. Una versione molto più sintetica, ma in lingua italiana, della stessa intervista si trova all'interno della mia monografia, *Filosofía sin más. Leopoldo Zea e i «Cuadernos Americanos»*, Firenze, Le Cárity, 2008, alla quale mi permetto di rinviare anche per colmare le numerose lacune, teoriche e bibliografiche, presenti in questa breve nota.

⁷ L'economista Jesús Silva Herzog fondò in Messico i «Cuadernos Americanos» nel 1942 con l'intenzione di costituire una sorta di laboratorio per permettere un confronto, franco e aperto, sull'America latina.

riferimento per le nuove leve di studiosi latinoamericani, ma anche una personalità molto apprezzata all'estero. In particolare, dagli Ottanta in avanti, sono stati pubblicati importanti lavori che esaminano il suo pensiero anche in nazioni tradizionalmente ostiche per un "sudaca", quali, per esempio, gli Stati Uniti – paese con cui Zea, in vita, ebbe un rapporto non facile, forse a causa delle conferenze che, a più riprese, tenne nell'ex Unione Sovietica –, la Spagna – dove nel 1988 la rivista «Anthropos» gli dedicò un numero – e la Francia. Un successo che può essere spiegato e compreso attraverso l'importanza delle tematiche proposte da Zea durante la sua lunga e brillante carriera. Anche perché è stato di fatto, tra i primi, da un osservatorio considerato subalterno, a porre al centro delle sue analisi una problematica decisiva per la "sua" contemporaneità, vale a dire l'identità culturale, il *dover fare una cultura* all'interno di un complesso e delicato meccanismo in cui ogni popolo si differenzia da un altro per storia e ruolo economico-politico occupato sullo scacchiere internazionale. Questioni che sono, a ben vedere, ancora molto attuali.

Roberto Colonna